Arrogante e immotivato provvedimento della multinazionale alimentare

La IBP ha già deciso i 659 licenziamenti approfittando dell'assenza del governo

Mentre la Regione in un ordine del giorno aveva riaffermato la necessità di trovare una soluzione all'interno degli accordi firmati con i sindacati - Un'interrogazione dei parlamentari comunisti

PERUGIA — La IBP ha iniziato le procedure per licenziare 659 dipendenti. Si tratta di 400 operai di San Sisto, di 149 impiegati del gruppo e di 110 lavoratori di Aprilia. La multinazionale lo ha comunicato ieri sera tramite lettera all'associazione degli industriali. Iniziano così le procedure che termineranno fra 25 giorni con l'invio di lettere nominative a ciascuno dei licenziati. Intanto anche il consiglio regionale si è di nuovo occupato della questione IBP. Lo ha fatto con un ordine del giorno, votato all'unanimità l'altro ieri. Il documento, venuto a conclusione di un lungo dibattito, denuncia il comportamento grave della multinazionale alimentare e ribadisce «che la soluzione dei problemi debba essere ricercata all'interno degli accordi firmati dalle parti». L'ordine del giorno dice poi una parola definitiva sulla discussione, sviluppatasi nei giorni scorsi fra alcune forze politiche in merito al tavolo delle trattative. Afferma infatti che le parti devono incontrarsi quanto prima al ministero dell'Industria.

Sempre per quanto riguarda la IBP è stata presentata dai parlamentari comunisti una interrogazione. Si chiede «di sapere i motivi in base ai quali non si è ancora provveduto a dare risposta alle richieste avanzate al ministero dell'Industria, per una convocazione urgente da parte degli enti locali interessati, ed in particolare dalla giunta regionale umbra, impegnata al riguardo anche da un preciso ed unitario mandato del consiglio regionale (espresso il 25 novembre scorso)», e di «conoscere infine in che modo e in quali tempi il governo intenda rispondere all'ulteriore richiesta di sollecito incontro di nuovo avanzato in questi giorni dalla Regione Umbria, nonché dalla Regione Toscana e Lazio».

Nell'interrogazione i parlamentari comunisti definiscono «gravissima ed unilaterale» la decisione assunta dalla IBP di attuare 659 licenziamenti relativi al personale degli stabilimenti di San Sisto (Perugia), San Sepolcro (Arezzo) ed Aprilia (Latina). «Questa inaccettabile posizione del gruppo dirigente della IBP — sottolineano gli interroganti — rappresenta un ribaltamento tout-court per gli accordi intercorsi con le organizzazioni sindacali, e in particolare di quello stesso sottoscritto al ministero dell'Industria il 23 febbraio del 1978, oltre che dalla IBP e dai sindacati, anche dalle Regioni dell'Umbria e della Toscana». Alla luce di queste considerazioni, l'interrogazione ribadisce come il ministero dell'Industria costituisce «la unica sede realmente idonea per attuare fra i soggetti firmatari degli accordi una verifica, partendo dagli impegni assunti sui programmi, sugli indirizzi produttivi e sul ruolo del gruppo IBP in Italia e nelle stesse Regioni Umbria, Toscana e Lazio».

Il consiglio di fabbrica ha frattanto deciso di proclamare per oggi e domani un'ora di sciopero, nel corso della quale verranno fatte assemblee, reparto per reparto. Sono scesi in lotta a partire dall'altro ieri anche i dipendenti della rete commerciale della IBP. Sono in tutto 230 e rischiano, al pari degli altri 659 il posto di lavoro a seguito della decisione presa dalla multinazionale di chiudere tutti i negozi.

Proprio ieri il responsabile delle relazioni esterne ed interne dr. Francesco Paolo Pappalardo ha in un'intervista confermato che la multinazionale deve ridurre il numero dei dipendenti e che è intenzionata ad andare avanti nella politica dei due tempi. Cioè: prima licenziare e poi, forse, ma con tutta calma, investire.

Alla Moplefan di Terni cinquecento lavoratori in cassa integrazione

Improvvisa decisione della direzione aziendale che parla di «crisi di mercato» - Le proposte dei sindacati per potenziare le capacità produttive

TERNI — Cassa integrazione alla Moplefan per 500 lavoratori. Questa la notizia annunciata ieri al consiglio di fabbrica dello stabilimento del dottor Lucciarini. La direzione aziendale ha motivato la propria richiesta adducendo la ragione della crisi del mercato. Sta di fatto che con il provvedimento annunciato lo stabilimento sarà praticamente costretto alla fermata pressochè totale degli impianti per tre settimane. La Moplefan infatti, occupa complessivamente, 830 dipendenti: 630 operai lavorano agli impianti per la produzione del «film polipropilenico» e 190 sono addetti a quella del cloruro di vinile. Va comunque ricordato che fino a pochi mesi or sono alla Moplefan non si era mai sospettato che potessero esistere «problemi di mercato». Lo stabilimento infatti è l'unico produttore in Italia del «film» ed è addirittura solo secondo in tutta Europa. Il 50 per cento della propria produzione, secondo i dati forniti dalla stessa direzione aziendale, viene ogni anno esportata nei vari paesi della CEE.

Ora invece, di colpo, senza preavviso, è giunta la richiesta di cassa integrazione per tre settimane. Ad esserne coinvolti saranno i quattro reparti che assicurano la produzione del «film». Ne resteranno invece esclusi i lavoratori del gruppo «F», «S»; in quest'ultimo reparto si è concluso solo il mese passato un periodo di cassa integrazione durato tre mesi che ha interessato 75 lavoratori. Ieri mattina — subito dopo aver ricevuto la comunicazione ufficiale dell'azienda — si è riunito l'esecutivo del consiglio di fabbrica per affrontare e discutere la situazione. Per trovare «provvedimenti» della dimensione di quello prospettato ieri bisogna risalire addirittura al 1977, quando alla Moplefan 139 dipendenti vennero messi in cassa integrazione per un periodo di tre anni. Si trattò allora di una richiesta di cassa integrazione speciale. Una «cassa», cioè, richiesta sulla base della volontà di riconvertire e di trasformare la propria produzione.

Emerge la difficoltà dell'industria ternana

Quella chiesta ieri è invece ordinaria, dovuta, secondo la direzione, ad una particolare situazione di difficoltà di collocamento del prodotto nel mercato. Quella che comunque traspare dal quadro dell'attuale situazione è un'immagine di profonda difficoltà da parte di tutta l'industria ternana. Dalla situazione della «Terni» a quella attuale della Moplefan appare chiaro che i problemi della crisi stanno attanagliando anche la nostra economia locale.

Da anni il sindacato aveva fatto richiesta di un potenziamento delle capacità produttive per lo stabilimento. Aver seguito questa strada avrebbe significato creare nuovi posti di lavoro e avere forse aperto nuove prospettive allo stabilimento. Resta comunque il fatto che all'appuntamento di fine anno, Terni si appresterà con quasi tutte le principali fabbriche ferme, o che comunque avranno ritmi di produzione estremamente ridotti rispetto al passato e alle proprie potenzialità.

Proprio ieri scrivevamo su questo stesso giornale che il numero dei disoccupati regolarmente iscritti all'ufficio di collocamento ha raggiunto le diecimila unità. Le ultime notizie non sembrano certo in grado di rispondere positivamente a questa situazione. Altri problemi inoltre si cominciano a far sentire anche in altre realtà produttive del comprensorio. Le piccole e medie aziende, che da sempre nel Ternano hanno operato «alle spalle» dei grandi gruppi, segnano in questa fase «il passo». Aprendo anche loro alla strada della cassa integrazione e dei licenziamenti. Resta d'altronde impossibile continuare a guardare alle singole realtà produttive come se fossero a sé stanti. E' con molta probabilità da un punto di vista ben più generale che vanno affrontati e analizzati i problemi. Solo con un grande sforzo sarà possibile superare la situazione del momento. Una fatica certo non piccola, visto che la «Milano del Centro Italia» mai prima d'ora negli ultimi anni aveva accusato così pesantemente i segni della crisi.

a. n.

La «Tiberina» imbocca la via dello scontro

Oggi si ferma il settore grafico in tutto il comprensorio - Manifestazione a Città di Castello contro i licenziamenti alla cartolibreria - Manifesto del PCI

CITTA' DI CASTELLO — Oggi sciopero comprensoriale del settore grafico con assemblea alle 9,30 presso la sala del Consiglio comunale, per respingere i licenziamenti alla «Tiberina lavorazione cartolibreria». «Il Partito comunista — dice un comunicato — denuncia il carattere pretestuoso di attacco antioperaio che i licenziamenti assumono in una realtà in cui anche nel passato le maestranze e i sindacati hanno dimostrato di sapersi far carico dei problemi aziendali. Non è con i licenziamenti — afferma il nostro partito — né con lo scontro frontale con il sindacato che la proprietà può sperare di uscire da difficoltà che al contrario richiedono un serio riesame della generale conduzione aziendale. Alle difficoltà che, l'economia comprensoriale evidenzia (CAMA, Rossi, Caravan, Cecchi, Tiberino David) non si può rispondere — conclude il comunicato — cercando di riportare la situazione agli anni cinquanta, ma dimostrando di avere idee e proposte da confrontare con le forze politiche, sociali e le istituzioni».

Ma in che quadro si inserisce la crisi di tutte queste aziende? «Certamente — sostiene il compagno Gustavo Corba, assessore all'economia del comune di Città di Castello — nell'ambito della crisi generale che sta attraversando il Paese. A questo c'è da aggiungere che se negli anni passati era necessaria una capacità imprenditoriale esclusivamente organizzativa, oggi con l'ampliarsi dei mercati, della concorrenza e dei problemi della crisi c'è invece bisogno di capacità direttive superiori, più raffinate. Gli imprenditori cioè — sostiene Corba — pur se con iniziale intuito, successivamente non sono stati capaci di capire quello che realmente accadeva nell'economia e non hanno avuto managerialità». Quale è allora il ruolo delle istituzioni?

«Il problema della crescita direzionale degli imprenditori riguarda tutta la comunità e non solo le istituzioni. Da qui — conclude Corba — l'esigenza di mettere in piedi strumenti per dare risposta a queste maggiori esigenze.

Galliano Ciliberti

Sposarsi, mettere al mondo dei figli, divorziare in Umbria / 1

Ci si ama, ci si sposa ma nascono pochi bambini

Il tasso di natalità nella regione è al di sotto della media nazionale - A colloquio con il professor Tittarelli - La popolazione umbra è vecchia rispetto alle altre regioni - Il confronto con il Molise

Sposarsi, metter al mondo dei figli, divorziare in Umbria. Cosa succede nella nostra regione mentre i dati nazionali testimoniano sempre più una costante diminuzione delle nascite?

Cosa succede in Umbria a dieci anni dall'approvazione della legge sul divorzio e a due anni dall'entrata in vigore della 194? Insomma, in che misura questa regione è stata attraversata dai fenomeni sociali, culturali, economici che hanno modificato in questi anni la vita di tutti? A queste domande cerchiamo di rispondere avviando su queste colonne l'inchiesta di cui siano dati esperienze a parlare. Iniziamo oggi parlando della diminuzione del tasso di natalità, che in Umbria è inferiore a quello nazionale.

PERUGIA — Colpa dell'emancipazione femminile, colpa della crisi della famiglia o del lavoro che manca e della casa che non si trova neppure a pagarla oro? Il demografico non sa cosa rispondere, vista la complessità del fenomeno, e preferisce far parlare i dati, la scienza. Sta di fatto che in Umbria ci si ama, ci si sposa, ma si procrea sempre di meno. Il tasso di natalità della nostra regione è, infatti, al di sotto della media nazionale. Se per il 1979 in Umbria, ci sono 10,1 nati vivi su mille abitanti, la media nazionale sempre nello stesso anno, è dell'11,8. Perché? Le spiegazioni possono essere due: «O la popolazione nel suo complesso contiene poche donne in grado di procreare — dice il professor Luigi Tittarelli, dell'Istituto di demografia dell'Università di Perugia — oppure le donne umbre in età feconda procreano meno di altre».

In Umbria vale l'una e l'altra cosa: «La popolazione — spiega il professor Tittarelli — qui è vecchia rispetto alla media nazionale». Ma non basta. Si potrebbe obiettare: anche il Molise, regione colpita da sempre dall'emigrazione, la popolazione è vecchia, sicuramente più vecchia che nella nostra regione. E, allora perché in questa regione, dove il numero di donne in grado di procreare è minore che in Umbria, nel 1977, ad esempio, il tasso di natalità è dell'11,7 e da noi invece dell'11,5 nati vivi su mille abitanti? Guardiamo i quozienti specifici di fecondità, per classe di età della madre, del 1977 in Molise e paragoniamoli a quelli umbri. Se per le donne dai 15 ai 19 anni in Molise il quoziente di fecondità è del 26,1 su mille, in Umbria, sempre per la stessa classe di età, è del 19,8. E ancora: se per le donne molisane, dai 20 ai 24 anni il quoziente di fecondità è del 124,5 per mille, per le umbre della stessa età è del 115,1. E via di seguito. Risultato: le donne umbre procreano di meno delle molisane.

«Credo che la popolazione molisana — osserva il professor Tittarelli — sia molto più vecchia di quella umbra, se c'è un livello di natalità superiore, probabilmente dipende dalla maggiore fecondità in ogni classe di età delle donne. Da tenere presente che la quota di popolazione femminile nell'età feconda è minore che in Umbria». Un dato che, del resto, non solo differenzia il Molise dall'Umbria, ma tutto il centro-nord dal Meridione. «Del resto — aggiunge il demografo — la fecondità è maggiore nelle donne che lavorano in agricoltura». L'Umbria, non è anche una regione agricola? «Lo era....». Le nascite, intanto nella nostra regione diminuiscono ed «il loro declino è costante, non c'è segno di ripresa». Il dato, comunque, riflette l'andamento nazionale, fino a superarlo per diminuzione di nati vivi.

Non diminuiscono invece i matrimoni, la cui media, se pur di poco, supera quella nazionale. Queste le unioni «senza figli» degli umbri: 6,1 matrimoni su mille abitanti nel 1978, 5,9 in Italia, sempre nello stesso anno. Stesso andamento del 1977: 6,2 matrimoni su mille umbri, 6,1 a livello nazionale. E' l'altra faccia della medaglia del fenomeno, che stiamo esaminando.

«Dopo un periodo di espansione avutosi negli anni sessanta, gli anni del boom economico — osserva il professor Luigi Tittarelli — il tracollo vero e proprio del tasso di natalità, che ha portato la nostra regione al di sotto della media nazionale, si è verificato a partire dal 1974». E non è valso neppure il rientro degli emigrati all'inizio degli anni settanta, quelli del vero «boom economico» dell'Umbria, in seguito all'avvento della Regione, a far risalire la china.

Vista l'età anziana degli emigrati ritornati, in quegli anni nei propri paesi. Nel 1974: nascono 10462 bambini. Il tasso di natalità è del 13,3 su mille e del 15,7 invece, a livello nazionale. Nel 1975: in Umbria i nati vivi sono 9773. Il tasso di natalità è del 12,3, del 14,8 a livello nazionale. L'emorragia continua, come nel resto del Paese, e nel 1976 nascono 9650 bambini. Il tasso di natalità umbro però continua ad essere inferiore a quello italiano: del 12,1 nati vivi su mille nella nostra regione, del 13,9 a livello nazionale. Nel 1979 è diventato del 10,1 in Umbria e dell'11,8 in Italia.

Il processo — osserva il professor Tittarelli — è legato a fenomeni sociali di vario tipo, all'insicurezza nel trovare lavoro, alla crisi della famiglia eccetera. Bisognerebbe indagare più a fondo». Di una cosa, comunque, il demografo, è sicuro: «Tutto ciò è dimostrazione di una insicurezza sociale».

Paola Sacchi

Mentre è in corso il trasferimento delle competenze alla Regione

Nominato il presidente dell'Opera con un colpo di mano del rettore

Grave manovra del professor Dozza - Nessuna consultazione con gli organi regionali che dovranno gestire i servizi di «diritto allo studio» per gli studenti - Una forzatura del tutto immotivata

PERUGIA — Nuovo colpo di mano del rettore Dozza all'università di Perugia: l'Opera universitaria rimane 4 anni senza un presidente, addetto specificamente a questo incarico, e all'improvviso viene nominato Aldo Taticchi alla presidenza. Ma il fatto grave è che la manovra avviene nel momento in cui è in corso la procedura di trasferimento delle competenze dell'Opera alla Regione, e senza una preventiva consultazione con gli organismi regionali che dovranno poi gestire i servizi di «diritto allo studio» per gli studenti.

«Era in corso una proficua opera di collaborazione — dice Venanzio Nocchi assessore regionale al diritto allo studio — per arrivare in tempi brevi al trasferimento ed ecco che ci piomba addosso questa forzatura incredibile e immotivata». Infatti il rettore con un proprio decreto ha «motivato» la nomina adducendo che «problemi urgenti e improcrastinabili maggiori che nel passato» impongono oggi di seguire con particolare impegno i problemi dell'Opera. «Ma quali problemi urgenti e improcrastinabili esistono — continua Nocchi — che non si possano risolvere, giacché quando si è trattato di far fronte a carenze e inefficienze dell'Opera nel garantire agli studenti servizi indispensabili, la Regione attraverso l'assessorato al Bilancio e quello per il diritto allo studio hanno dimostrato sensibilità, disponibilità concrete anche con provvedimenti finanziari».

E' stato proprio durante l'occupazione della mensa universitaria della Casa dello studente che di fronte a palesi e ingiustificate inefficienze, la Regione e gli enti locali, pur non essendo di loro competenza istituzionale, si sono impegnati per dare immediata soluzione ai vari problemi che allora si ponevano. «La Regione — continua Nocchi — valuterà in sede politica questo atteggiamento del rettore, che certo contribuisce a complicare notevolmente le cose; comunque noi siamo impegnati a predisporre la stesura ufficiale della legge per la costituzione del nuovo "ente di gestione" e continueremo ad andare avanti in modo deciso».

Proprio nei giorni scorsi c'era stata l'assemblea partecipativa sulla proposta di legge indetta dalla Regione, e nonostante l'assenza del rettore, si era deciso di portare la proposta alla terza commissione consiliare per rendere esecutiva la legge entro gennaio e permettere l'insediamento entro primavera del nuovo consiglio di amministrazione.

«La politica del rettore — dice Raffaele Rauty, segretario regionale della CGIL-Scuola — con quest'ultima iniziativa dimostra, se mai ce ne fosse avuto bisogno, la volontà di un arretramento di tutto l'assetto dell'ateneo; proprio nei mesi scorsi avevamo chiesto a Dozza di nominare il presidente dell'Opera e questi ci aveva risposto che dato l'imminente trasferimento dei poteri non lo riteneva necessario».

Ma c'è di più dice Morelli, delegato sindacale CGIL; la nuova nomina ostacola e rende molto più difficile la soluzione dei problemi di organizzazione del lavoro.

Rauty è ancora più determinato nelle sue posizioni e mette in evidenza come l'elezione di Taticchi (rappresentante di uno schieramento autonomo) riconferma una linea di chiusura dell'ateneo alla realtà politica e sociale esterna, mettendo in evidenza il carattere strumentale e contraddittorio della recente convenzione intervenuta fra l'ateneo perugino e alcuni comuni dell'Umbria.

Alberto Stramaccioni

A Patrico riaperta al culto una chiesa romanica

A Patrico, frazione montana del Comune di Spoleto, oltre i millecento metri sul livello del mare, in una giornata rigida per la neve ed il gelo, è stata inaugurata un'altra importante opera della Comunità montana dei monti Martani e del Serano. Si tratta della Chiesa romanica dedicata ai Santi Crisanto e Daria restaurata a cura della Comunità Montana e riaperta al culto con una funzione religiosa alla quale hanno assistito, con la popolazione, l'Arcivescovo di Spoleto, mons. Alberti, il presidente della Comunità Montana, compagno Fagotti, gli assessori del Comune di Spoleto Rossi e Stella, e la comunità religiosa del Monteluco.

E' stata una festa per questa piccola frazione montana, la cui popolazione, poche famiglie ormai, vive e lavora in condizioni talvolta di grave disagio, come nei giorni scorsi quando è rimasta isolata per la neve. Così la cerimonia della riapertura della antica Chiesa è stata anche occasione di un più ampio discorso sui problemi di questa gente che ha avuto come protagonisti anche gli operai della Comunità Montana e del Comune

Se ne è discusso nella riunione del Consiglio

A Terni il Comune finanzia 8 scuole gestite dal CIF

Dal 1° gennaio al 31 dicembre del 1981

TERNI — Il comune si impegna a contribuire alle spese di gestione delle otto scuole materne gestite dal Centro italiano famiglie. Il finanziamento ammonterà a 15 mila lire per ogni ragazzo iscritto nelle scuole per il periodo che va dal 1. gennaio al 31 giugno del 1981. Nella sua ultima riunione il consiglio comunale ha esaminato lo schema di convenzione da assicurare con il CIF. La proposta è stata illustrata dal presidente della terza commissione consiliare permanente, Alberto Freddi. Si tratta di un testo che ha trovato l'accordo con tutte le forze politiche presenti in consiglio. La proposta dovrà ora essere definitivamente formalizzata ed approvata.

Le scuole materne interessate sono quelle di S. Salvatore, S. Giovannino, S. Angelo, S. Maria Reggina, S. Carlo, Papigno, Villaggio Matteotti e Villaggio «Le Grazie». Si tratta complessivamente di 13 sezioni didattiche. Le scuole attueranno gli indirizzi pedagogici prescritti dal ministero della Pubblica Istruzione e contenuti negli orientamenti delle scuole materne statali. I programmi dovranno comunque essere verificati e concordati con un «comitato di gestione», che avrà durata annuale, e che sarà composto da quattro rappresentanti dei genitori, da due rappresentanti designati dal consiglio di circoscrizione, da un rappresentante del collegio degli insegnanti e da uno dell'ente gestore.

Un altro organismo di governo delle strutture sarà costituito dall'assemblea.

Giocattoli e libri per i terremotati

TERNI — La classe V della scuola elementare di Papigno ha preso in questi giorni un'interessante iniziativa rivolta ai bambini colpiti dal terremoto. E' stato infatti deciso, in un'assemblea a cui hanno partecipato circa 90 bambini, di realizzare dei lavori in ceramica, che verranno esposti in una mostra mercato che si inaugurerà il 20 dicembre. Con il ricavato verranno acquistati i giocattoli ed i libri che saranno poi donati ai bambini delle zone colpite dal terremoto.

I bambini hanno inoltre manifestato il desiderio di conoscere i destinatari di questi giocattoli, al fine di stabilire con loro un rapporto

Ancora una rapina ieri in banca a Perugia

Ancora una rapina a mano armata. Ancora una volta ai danni di un'agenzia della Cassa di Risparmio di Perugia. Ieri mattina è toccato all'agenzia di Cerqueto di Marsciano. Due giovani, quasi certamente gli stessi che l'altro ieri hanno rapinato l'agenzia di Madonna alta con pistola e mitra hanno fatto irruzione nei locali del l'Istituto di credito alle 8.45.

Su queste due rapine stanno indagando i carabinieri e la squadra mobile di Perugia. In tutto il territorio è scattato subito l'allarme e sono stati istituiti alcuni posti di blocco ma sino ad ora senza esito.

Il nuovo locale verrà inaugurato il 22 dicembre con un concerto blues di Cousin Joe

Dalle rovine del Barnum nasce il «Moz-Art»

Un ricco programma con rappresentazioni teatrali e cinematografiche, scuola di musica, laboratorio di danza — L'iniziativa promossa da un'associazione culturale affiliata all'ARCI — La collaborazione con il centro jazz «Charlie Mingus»

PERUGIA — Fragole, forse, non cresceranno più sui campi attorno a Liverpool, e neanche a Perugia. Qui stanno nascendo invece, e con valide radici, dei fiori, che, fra poco, si apriranno però per accogliere una serie di iniziative musicali, teatrali, cinematografiche e che si porranno come «luoghi» per l'aggregazione culturale nella città e nella periferia di Perugia.

Ieri è stato presentato il «Moz-Art», associazione culturale affiliata all'ARCI, che sta sorgendo sulle «rovine» del Barnum in via 14 settembre 36.

Concerti, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, scuola di musica, laboratorio di teatro e di danza: tutto questo, ed altro ancora, dal 22 dicembre quando il locale verrà ufficialmente inaugurato con un concerto di blues di Cousin Joe. I programmi ci sono, l'entusiasmo anche: il «Moz-Art» apre con una proposta complessiva che va dalla conoscenza dello strumento, all'apprendimento (chiaramente per chi lo vuole) della tecnica musicale e all'ascolto dei principali e significativi esponenti del blues mondiale, del jazz italiano, della musica popolare. Vengono offerte e proposte più occasioni di arricchimento e di crescita, di conoscenza e di specializzazione. «Il nostro progetto — afferma Sergio Carrubba, uno dei promotori di «Moz-Art» — vuole soprattutto trasformare il discorso «sulla» musica, in discorso «della» musica. Soltanto così è possibile sgombrare il campo da tutte le mediazioni che stanno fra il momento della produzione e quello della fruizione che tendono a mistificare e a nascondere il concreto linguaggio della musica, la sua capacità di essere mezzo di comunicazione».

In questa prospettiva assume grande rilevanza la proposta di «Moz-Art» in collaborazione con il Centro jazz «Charlie Mingus» di creare una scuola di musica popolare. Questa iniziativa verrà promossa dalla scuola popolare di musica del Testaccio di Roma e si pone come «un'utile integrazione all'attività svolta dal locale conservatorio musicale e un interessante punto di incontro fra i giovani musicisti umbri, la cui esigenza di ulteriore formazione musicale è finora rimasta totalmente insoddisfatta».

Quali saranno i corsi e da chi saranno diretti? Introduzione alla musica per bambini dai 3 ai 6 anni (insegnante Lucilla Galeazzi); armonia ed improvvisazione jazzistica (Andrea Alberti); introduzione alla musica per adulti (Angelo Fusacchia); laboratorio blues e country (Silvio Ceccotti); laboratorio vocale (Giovanna Marini); laboratorio orchestra (Marco Piso). Per i concerti, fra i tanti nomi in programma, annunciamo quelli di Dave Kelly, Willie Mabon (per il blues); Schiano, Urbani Scascitelli (per il jazz italiano).

Per il teatro, oltre al seminario «Il mimo e l'espressione corporale», verranno proposti soprattutto spettacoli di pantomima e di cabaret. Anche qui anticipiamo alcuni nomi: entro il mese verrà proposto «The survivor and the translator» del Performancer Group di New York; poi toccherà a compagnie cecoslovacche e a gruppi italiani. Per il cabaret vengono annunciati invece monologhi di Paolo e Lucia Poli, Maurizio Micheli, Diego Abantuono, Oreste Lionello ed altri. Per il cinema ci saranno rassegne di «Nuovo cinema tedesco» (Wenders, Fassbinder, Herzog) e della commedia italiana degli anni 60-70. Inoltre films in lingua originale, che verranno curati dalla Cooperativa Poliglot.

Ci sarebbero poi altre cose da dire come per esempio sulla struttura del locale (circa 300 metri quadri): qui sarà sempre pronta, nelle serate di «buco», un'amplificazione a dieci canali, con una batteria e un pianoforte, per le «sessions».

Fermiamoci qui. A Ponte S. Giovanni i ragazzi di Masquerade stanno lavorando forte per alzare «Suburbia»: propongono un duro inverno rock.

Fausto Belia